Lettera pastorale del vescovo di Pistoia

S. E. Mons. Fausto Tardelli per l'anno 2020/2021

Alla scuola dell'apostolo San Jacopo

Pregare, ripensare e continuare ad amare

Stampa: Luglio 2020

COPERTINA
GIGLIO PISANO, San Jacopo Apostolo, particolare dell'altare argenteo di San Jacopo, Cattedrale di San Zeno, Pistoia (foto di Nicolò Begliomini)
ILLUSTRAZIONI
A pagina 5, 9, 13, 21, 37 (fonte Wikipedia)
RETRO DI COPERTINA
Smalto con orante, particolare dell'altare argenteo di San Jacopo, Cattedrale di San Zeno, Pistoia (fonte Wikipedia)

DIOCESI DI PISTOIA

Lettera pastorale del vescovo di Pistoia
S. E. Mons. Fausto Tardelli per l'anno 2020/2021

Alla scuola dell'apostolo San Jacopo

Pregare, ripensare e continuare ad amare

Lorenzo Ghiberti, Reliquiario di San Jacopo, Cattedrale di San Zeno, Pistoia (1407)

0 Introduzione

Questa mia lettera pastorale per l'anno pastorale 2020/2021 giunge mentre nel mondo ancora imperversa la pandemia da Covid-19. Anche se pare che in Italia il peggio sia passato, in realtà non si può abbassare la guardia ed è necessario muoversi con grande senso di responsabilità a tutela della nostra e altrui salute.

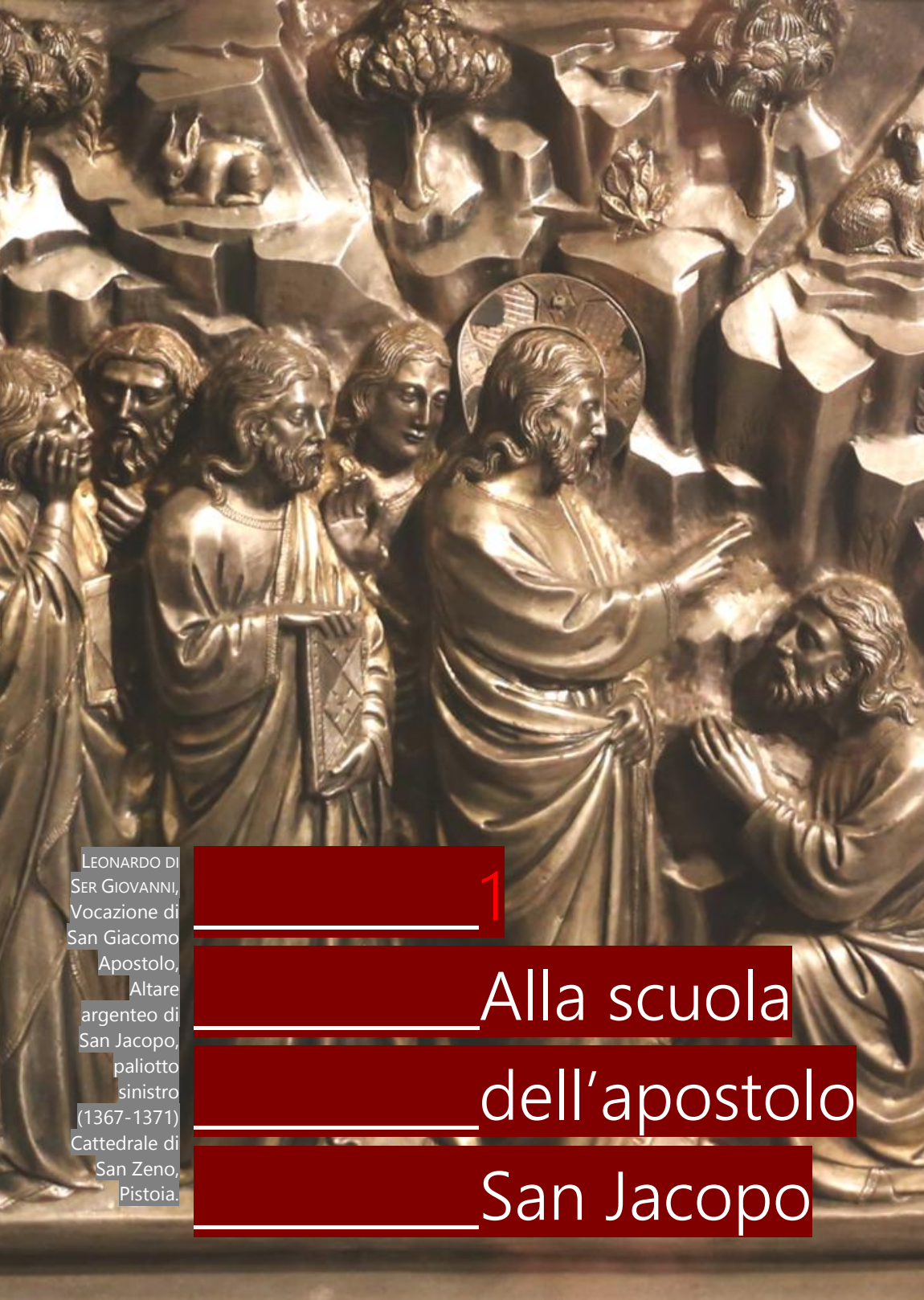
Viviamo tra l'altro ancora un tempo di restrizioni riguardo alla vita delle nostre comunità parrocchiali, restrizioni che non ci permettono di riprendere in pieno i nostri impegni e non ci è dato al momento di sapere nemmeno se, quando e come potremo rifarlo. Da uomini e donne di fede, dobbiamo però avere la ferma convinzione che anche questo tempo può esserci utile. Non possiamo quindi perdere la speranza e la confidenza nell'amore di Dio.

In questo tempo sono nate tante iniziative e tanti sono stati i tentativi scaturiti dalla fantasia dello Spirito per mantenere vive le comunità: cose che ci fanno guardare al futuro con fiducia. Certamente non siamo in grado di riprendere tutto quello che facevamo prima. Forse però non è poi neanche tanto male. Questo fatto può offrirci l'occasione per un cambiamento, per un rinnovamento.

È giunto il tempo di convertirci davvero al Signore, tornare all'essenziale, rivedere profondamente l'impostazione delle nostre parrocchie, rilanciare l'impegno apostolico e missionario e approfondire la condivisone della carità con chi è nel bisogno.

In questa prospettiva, l'anno pastorale 2020-2021 lo vedo segnato profondamente da alcuni verbi che più che cose da fare,

indicano attitudini da assumere consapevolmente, orientamenti di vita, innanzitutto di mente e di cuore: «**pregare, ripensare e continuare ad amare, alla scuola dell'apostolo San Jacopo**». Vi suggerisco perciò solo alcune piste di lavoro e di impegno per l'anno prossimo, chiedendovi però di mantenerci sempre uniti nel cuore, nei sentimenti, nel pensiero e nella preghiera.



LEONARDO DI SER GIOVANNI, Vocazione di San Giacomo Apostolo, Altare argenteo di San Jacopo, paliotto sinistro (1367-1371) Cattedrale di San Zeno, Pistoia.

1

Alla scuola dell'apostolo San Jacopo

1.

Come avevo già annunciato, l'anno che abbiamo di fronte sarà particolarmente dedicato alla memoria dell'apostolo Giacomo. Di lui, sinteticamente dice il Martirologio Romano: «Figlio di Zebedeo e fratello di San Giovanni evangelista, fu testimone con Pietro e Giovanni della Trasfigurazione del Signore e della Sua agonia. Decapitato vicino alla festa di Pasqua da Erode Agrippa, fu il primo degli apostoli a ricevere la corona del martirio».

1.1

ANNO SANTO IACOBEO

Come ben sapete di San Jacopo noi custodiamo in Cattedrale una preziosissima reliquia del capo. Il prossimo anno sarà l'anno santo jacobeo che celebreremo in concomitanza con Santiago de Compostela, da dove esattamente proviene l'insigne reliquia che conserviamo in Duomo fin dal lontano 1145. Certo non potremo celebrare questo anno santo come ci eravamo proposti di fare in un primo tempo. Siamo ancora nell'incertezza e il programma dovrà essere adattato alla situazione che stiamo vivendo.

In ogni caso, l'anno santo inizierà il 9 gennaio 2021 con l'apertura della porta santa e la concessione della indulgenza plenaria. Troverà poi naturalmente il suo culmine nel periodo che va dal 16 luglio alla domenica 25 luglio 2021.

Ancora non sappiamo bene come lo celebreremo e quindi non posso dirvi molto. Non sappiamo ancora per esempio, se potremo fare i pellegrinaggi alla Cattedrale come avevamo pensato. Vedremo strada facendo che cosa sarà possibile. Una cosa però ve la posso dire: l'apostolo San Giacomo sarà il nostro punto di riferimento. Lo sarà il suo essere stato alla scuola di Gesù, vicinissimo a Lui, l'essere stato inviato in missione, la sua testimonianza fino al martirio, il suo legame con la nostra città e diocesi. Avremo modo in seguito di tornare sulla sua figura e di soffermarci sulla sua testimonianza: avere davanti agli occhi la persona di San Jacopo come degli altri apostoli e confrontarci con loro ci sarà di grandissimo aiuto.

Il fatto poi che ci sia stata concessa dalla Santa Sede l'apertura della porta Santa, è sicuramente qualcosa di straordinario che merita attenzione e gratitudine. È un esplicito invito e quindi un'occasione per ripensare tutta la nostra vita, per compiere un cammino di purificazione e di conversione; un modo per "imparare" dagli apostoli a stare con Gesù, camminare con Lui, sperimentare la Pasqua di resurrezione e uscire per le strade del mondo a portare la buona notizia del Regno di Dio presente tra gli uomini.

1.2
INDICAZIONI PASTORALI

Invito quindi tutte le parrocchie e i singoli a conoscere più da vicino la figura e le vicende dell'apostolo Jacopo, come quelle che hanno fatto di Pistoia un luogo speciale di custodia delle sue reliquie e del suo culto.

Le formelle del bellissimo altare d'argento che è in Duomo, forniscono anche visivamente e artisticamente un bell'itinerario

alla scoperta dell'apostolo. Penso che potrebbero essere opportunamente utilizzate a scopo formativo.

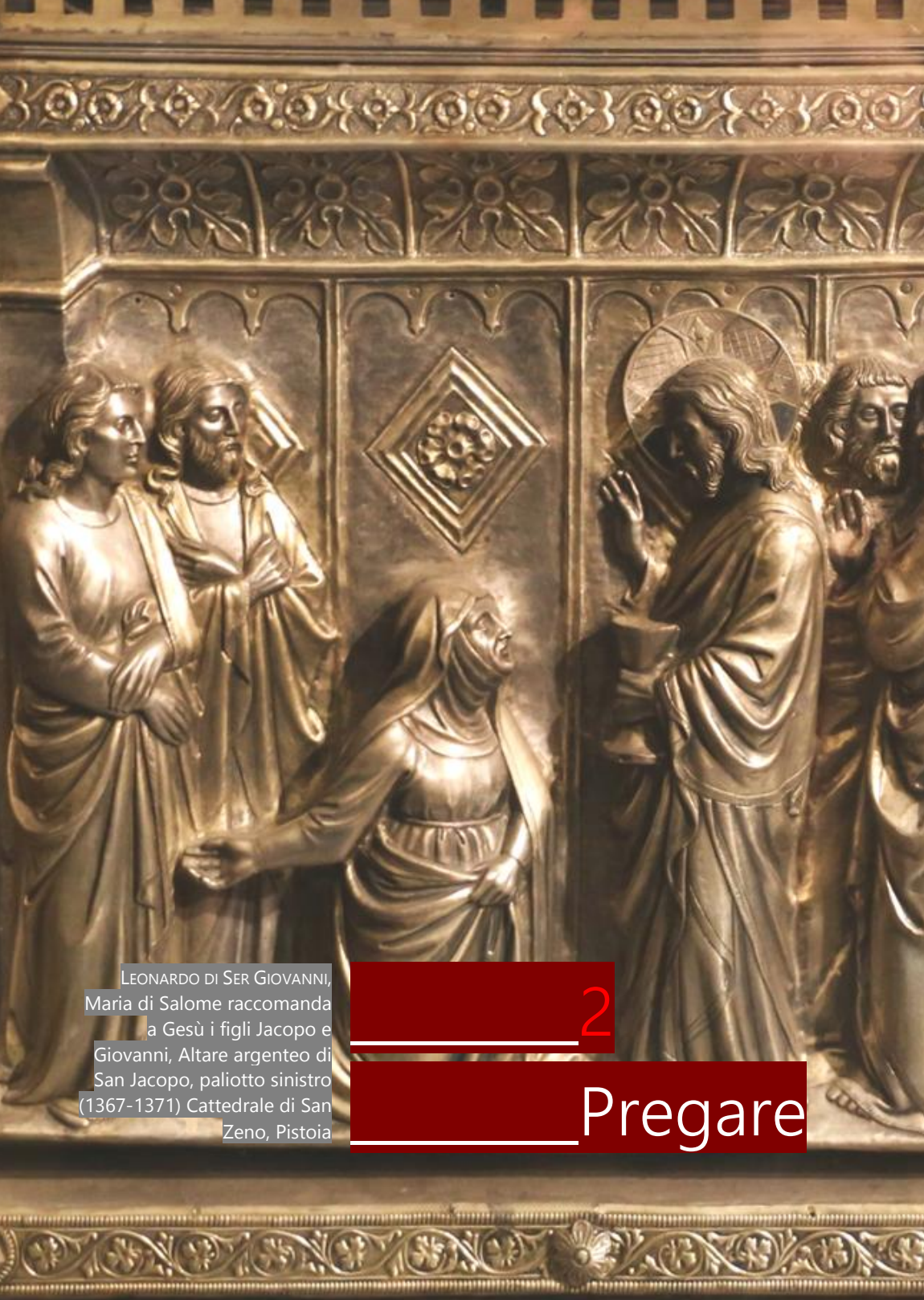
Soprattutto però, invito tutti quanti a invocare con fiducia fin da ora la celeste protezione dell'apostolo Jacopo sulla nostra Chiesa, la nostra città, i nostri territori e su tutti noi.

La figura di S. Jacopo può fornire anche ottimi spunti per la formazione cristiana dei ragazzi e dei giovani. Chiedo pertanto all'ufficio catechistico diocesano a muoversi anche in questa direzione.

Infine, il legame con Santiago de Compostela in Spagna, può aprirci ad orizzonti più ampi rispetto a quelli della nostra città e farci respirare il senso della fraternità umana, dell'Europa dei popoli e della cattolicità della Chiesa.

1.3
IL CENTENARIO DELLA BEATA CAIANI

Insieme alla memoria dell'apostolo Giacomo, per quella comunione dei santi che è davvero magnifica, quest'anno vivremo anche il centenario della morte di una nostra carissima diocesana, la **Beata Madre Caiani** che ha dato vita a una congregazione religiosa, le Minime del Sacro Cuore di Poggio a Caiano: un bellissimo fiore della nostra Chiesa locale.



LEONARDO DI SER GIOVANNI, Maria di Salome raccomanda a Gesù i figli Jacopo e Giovanni, Altare argenteo di San Jacopo, paliotto sinistro (1367-1371) Cattedrale di San Zeno, Pistoia

2

Pregare

2.1
LA CASA FONDATA SULLA ROCCIA

Partiamo da una parabola evangelica: quella della «casa fondata sulla roccia» (Mt 7, 24-29 / Lc 6,46-49). In questo tempo di pandemia siamo stati costretti a stare in casa. Aldilà del disagio e del senso di ristrettezza provato, forse abbiamo anche ritrovato valori legati alla "casa" dove, se pure vi siamo rimasti forzatamente, si è rivelato un potenziale unico sotto molti aspetti, soprattutto quello relazionale: come punto di riferimento, come contesto dove realizzare il proprio progetto di vita, come punto di partenza.

Ci possiamo allora opportunamente confrontare con la parola del Vangelo di Gesù. Il testo evangelico ci aiuta a dare unità al percorso di quest'anno, a coglierne il messaggio fondamentale, a rileggere la storia recente e a far ripartire il cammino.

Matteo 7,21-29

«Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la

roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande».Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.

Lc 6,46-49

Perché mi invocate: «Signore, Signore!» e non fate quello che dico? Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande».

In questo brano possiamo sottolineare due cose: la roccia e la casa. La roccia che cos'è? O meglio, chi è? Essa è innanzitutto rappresentata da Dio stesso (Dt 32,30 ecc.); poi da Gesù Cristo, presentato da Paolo come la "roccia spirituale" (1Cor 10,4 - cfr. Es 16ss.); Lui è la pietra viva, pietra scelta, testata d'angolo, pietra di scandalo (1Pt 2). Roccia è anche la Chiesa, se pensiamo alla chiamata di Pietro (Mt 16,18). Roccia sono gli apostoli: la Chiesa è poggiata sul loro fondamento. Anche noi tutti siamo «pietre vive» (1Pt 2); edificati sul fondamento degli apostoli (Ef 2,19-22). La roccia è infine il sepolcro vuoto: il Kerigma e la speranza della resurrezione (Mt 27,60) su cui si fonda l'impegno missionario. La casa invece possiamo ben individuarla nella nostra vita personale; come pure nella famiglia (Sl 127); nelle stesse relazioni umane. La si ritrova in quella Chiesa domestica di cui ci parlano gli scritti apostolici (At 12,12; 1Cor 16,15). Anche la Chiesa, se pure sia roccia, al tempo stesso è casa sempre da ricostruire o riparare

(cfr la chiamata di S. Francesco). Il Creato ugualmente si può considerare casa, la "casa comune" (cfr. Laudato Sì').

Riguardo alla nostra vita personale in particolare, Dio vuole che la nostra casa sia "stabile", sicura, abitabile. Pioggia, fiumi venti (Covid-19!), le avversità esistono e non si deve avere paura più di tanto; occorre però "costruire bene" la nostra esistenza, fondarla bene! E per mettere un buon fondamento alla casa, occorre mettere il fondamento sulla roccia (Lc 6,48); occorre scavare, andare in profondità, posare sulla roccia, tenendo conto di quello che in Matteo e in Luca precede il racconto della casa sulla roccia: «Queste parole» si riferiscono al discorso/insegnamento della montagna (Mt 5-7) da mettere in pratica; occorre ascoltare e fare; ci vuole "Saggezza" e bisogna "Edificare". Una cosa che oggi sicuramente sentiamo urgente, è proprio questo "rifondare" la nostra vita su di un fondamento essenziale e solido.

Occorre tornare al Signore. Tornare all'essenziale della nostra fede; al nucleo centrale che è la morte e la risurrezione del Signore, la comunicazione della sua vita, l'essere figli nel Figlio unigenito per opera dello Spirito Santo, il vivere la vita di grazia che è vita di amore fino al dono totale di sé.

Questo lo si può fare nella preghiera, nell'ascolto orante della parola di Dio, nella meditazione, nell'adorazione, nel silenzio della propria camera come nella liturgia della Chiesa, quella eucaristica in particolare. È necessario perciò in questo anno intensificare la preghiera personale e comunitaria a tutti i livelli, approfittando di questo tempo che ci costringe ancora alla calma.

Mi pare che a questo proposito la testimonianza dell'apostolo Giacomo e degli apostoli in genere, risulti determinante. «Vieni e seguimi…» è l'invito che Giacomo ha accolto insieme al fratello Giovanni. E agli apostoli il Signore ha chiesto di stare con Lui, di

condividere la sua vita e di andare come inviati suoi a portare la sua pace nel mondo. A Pietro, come ad ogni apostolo e quindi anche a noi, il Signore Gesù ripete con insistenza «Mi ami tu?». Sentiamola davvero come rivolta a ciascuno di noi questa domanda. E sentiamo come rivolto a ciascuno di noi anche l'invito successivo a pascere le pecorelle del Signore. Che significa certamente il compito apostolico dei vescovi e dei presbiteri, ma anche l'impegno apostolico, missionario e di carità di tutti i battezzati.

In questo tempo di pandemia e davanti alla testimonianza dell'apostolo Giacomo, domandiamoci se lo amiamo davvero. Se non lo amiamo forse soltanto a parole. Chiediamoci se la nostra vita testimonia il nostro amore al Signore nell'amore verso il nostro prossimo, specialmente a chi è più nel bisogno.

2.2
Ascolto orante della Parola di Dio

L'ascolto orante, personale e comunitario della parola di Dio resta un punto fermo da non tralasciare mai. In questo periodo credo abbiamo sentito tutti quanto sia importante per la nostra vita nutrirci della parola di Dio. Essa è davvero lampada per i nostri passi, luce che rischiara il cammino, conforto nei momenti tristi, sprone alla generosità dell'impegno. Non dimentichiamoci poi che la parola di Dio è viva ed è vivente, perché è il Signore Gesù e l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di lui. Per questo motivo dobbiamo sicuramente imparare a fondare maggiormente la nostra vita nelle Sacre Scritture lette e meditate, lette all'interno della Chiesa e senza dubbio sotto la guida del magistero. È necessario che attingiamo con abbondanza a questa fonte, a questa sorgente di vita sia a livello personale che a livello parrocchiale come familiare dove possibile.

Per i genitori dei ragazzi del primo anno o della Comunione, propongo la lettura del Vangelo di Marco che da particolare rilievo al primo annuncio. Per tutti gli altri, clero compreso, "gruppi di vangelo" e gruppi parrocchiali, catechisti ecc., il testo biblico da leggere e meditare quest'anno è Es. 1-14.

2.3
L'EUCARISTIA NEL GIORNO DEL SIGNORE

L'Eucaristia nel giorno del Signore è sicuramente il momento culminante e fontale della preghiera del cristiano, dove anche la parola di Dio contenuta nelle Scritture diventa pienamente efficace. L'abbiamo forse capita un po' di più, questa sua centralità e importanza, proprio nel momento in cui siamo stati privati della possibilità di partecipare all'Eucaristia domenicale e a quell'incontro comunitario che caratterizza il giorno del Signore. Forse però dobbiamo ripensare un po' a questa centralità. Abbiamo fatto abitudine alle Messe. Le abbiamo moltiplicate a dismisura, quasi fossero dei semplici servizi da offrire. Credo dovremmo ridurre il numero delle celebrazioni per far diventare invece quelle che resteranno, un momento vivo del convenire di una comunità attorno a Cristo, nella lode del Padre. Non l'espressione individuale di una devozione ma l'atto di un popolo unito a Cristo per la potenza dello Spirito, nella lode del Padre per la salvezza del mondo.

2.4
LA NUOVA EDIZIONE DEL MESSALE

Tra poco sarà consegnata alle chiese che sono in Italia, una **nuova edizione del Messale Romano** che, tra l'altro, include alcuni

cambiamenti nelle formule tradizionali della preghiera. Non può essere un fatto banale o meramente tecnico. Il Messale va studiato, approfondito, capito. Resta un libro fondamentale per la preghiera cristiana. dobbiamo imparare a nutrirci dei suoi contenuti perché è cibo spirituale molto buono e necessario direi.

La "riconsegna" del Messale alle comunità, sia dunque l'occasione per riflettere sulla liturgia eucaristica e ritrovarne il senso, riscoprendone tutto il suo indispensabile valore. Nelle parrocchie si trovi perciò il modo per dare valore a questa bella occasione e riscoprire il senso profondo e bellissimo della Liturgia. Suggerisco che la "riconsegna" avvenga in forma solenne e significativa.

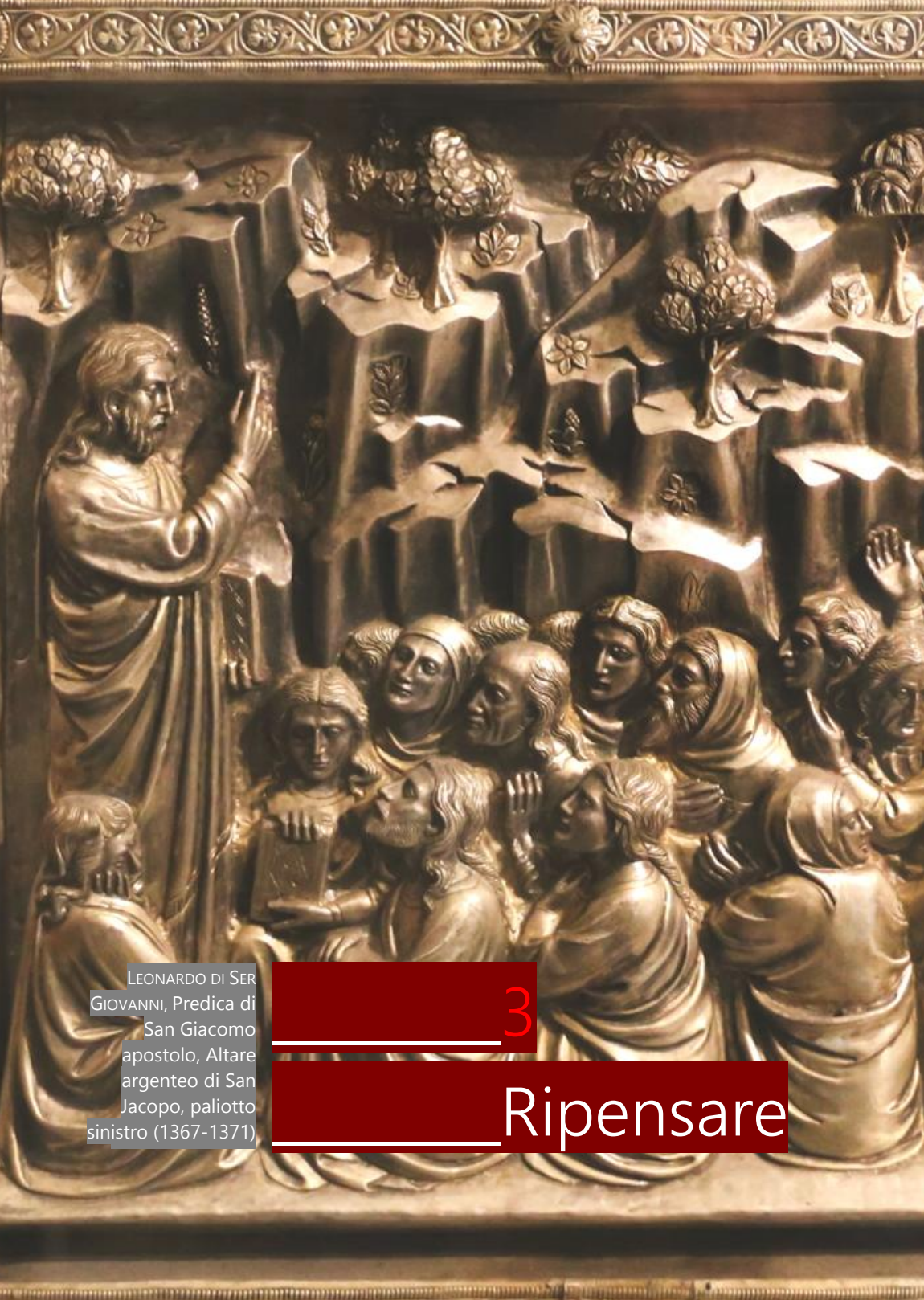
2.5
UN TESTO DA MEDITARE

Riporto qui uno stupendo testo patristico antico da meditare per un profondo rinnovamento liturgico della Eucaristia.

Dalla «Dottrina dei Dodici Apostoli»
(Capp. 9, 1-10, 6; 14, 1-3; Funk 2, 19-22. 26)

Così rendete grazie: dapprima riguardo al calice: Ti ringraziamo, o Padre nostro, per la santa vite di Davide, tuo servo, che ci hai fatto conoscere per mezzo di Gesù, tuo Servo; gloria a te nei secoli. Poi riguardo al pane spezzato: Ti ringraziamo, o Padre nostro, per la vita e la conoscenza che ci hai rivelato per mezzo di Gesù, tuo Servo; gloria a te nei secoli. Come questo pane spezzato era disperso sopra i monti e, raccolto, è diventato una cosa sola, così sia radunata la tua Chiesa dai confini della terra nel tuo Regno; perché tua è la gloria e la potenza per Gesù Cristo nei secoli. Nessuno mangi e beva della vostra Eucaristia, se non coloro che sono stati battezzati nel nome del Signore. A questo proposito il Signore ha detto: «Non date le cose sante ai cani» (Mt 7, 6). Una volta saziati poi, così ringraziate: Ti rendiamo grazie, o Padre santo, per il tuo santo nome, che

hai fatto abitare nei nostri cuori, e per la conoscenza, la fede e l'immortalità che ci hai manifestato per mezzo di Gesù tuo Servo. Gloria a te nei secoli. Tu, Signore onnipotente, hai creato tutto a gloria del tuo nome; hai dato a gustare agli uomini cibo e bevanda perché ti ringraziassero, mentre a noi hai donato un cibo e una bevanda spirituale e la vita eterna per mezzo del tuo Servo. Soprattutto noi ti ringraziamo perché sei potente. Gloria a te nei secoli. Ricordati, o Signore, della tua Chiesa, preservala da ogni male e rendila perfetta nella tua carità. Radunala dai quattro venti, santificala nel tuo regno, che per lei hai preparato. Perché tua è la potenza e la gloria nei secoli. Venga la tua grazia e passi questo mondo. Osanna al Dio di Davide! Se qualcuno è santo, si accosti; se no faccia penitenza. Maranatha: vieni Signore Gesù! Amen. Nel giorno del Signore, riunitevi, spezzate il pane e rendete grazie, dopo aver confessato i vostri peccati, perché il vostro sacrificio sia puro. Chiunque invece ha qualche discordia con il suo compagno, non si raduni con voi prima che si siano riconciliati, perché non sia profanato il vostro sacrificio. Il Signore infatti ha detto: In ogni luogo e in ogni tempo mi si offra un sacrificio perfetto, perché un grande Re sono io, dice il Signore, e mirabile è il mio nome fra le genti (cfr. Ml 1, 11. 14)».



LEONARDO DI SER GIOVANNI, Predica di San Giacomo apostolo, Altare argenteo di San Jacopo, paliotto sinistro (1367-1371)

3

Ripensare

3.

Mi pare necessario, sia a livello individuale che comunitario, nel raccoglimento della preghiera e della meditazione, ripensare, alla luce della parola di Dio, quanto stiamo vivendo. Credo sia un segno dei tempi e che, attraverso quello che è accaduto e sta accadendo, Dio ci abbia parlato e ci parli. Dobbiamo quindi cercare di capire il messaggio che questo tempo porta con sé.

3.1
IL TEMPO DELLA PANDEMIA

Cosa ha fatto riscoprire il Covid-19 a livello di Chiesa/umanità? Come far confluire nella pastorale la "saggezza" che questo tempo di pandemia ci può insegnare? È uno sforzo di lettura e di ascolto che ognuno deve fare per conto proprio, riflettendo personalmente su ciò che è accaduto e sta accadendo. Poi, sarebbe importante condividere le riflessioni e operare dunque un discernimento comunitario per comprendere insieme che cosa il Signore ci stia chiedendo. Credo che siano molti gli spunti di riflessione, ma perché il pensiero di ognuno non vaghi su sentieri magari sbagliati, occorre lo sforzo di un discernimento comunitario. Per cercare di capire soprattutto che cosa dovremmo cambiare nella nostra vita e in quella della società. Questo tempo, a mio parere, ci ha messo di fronte tutta la fragilità umana, la nostra impotenza, nonostante la nostra scienza e tecnologia. Ci ha messo di fronte a minacce gravi, rappresentate sicuramente dal

Coronavirus, ma anche da virus morali che circolano nella nostra società, di cui non siamo molto avvertiti ma che possono arrecare danni all'anima dell'uomo e alla intera umanità, non meno seri di quelli prodotti dal Covid. Ci ha fatto scoprire la necessità della fraternità umana. Ci ha portato a considerare cose dimenticate; a ritrovare l'essenziale, la semplicità. Sicuramente è stato ed è un tempo di spoliazione e di potatura anche per le nostre parrocchie e l'intera vita ecclesiale. Così, questo tempo ci può aiutare a scrollarci di dosso un po' di abitudine e a riscoprire l'importanza della domenica e del convenire della comunità, il valore e la necessità dei sacramenti. Ci invita a sfrondare la vita delle nostre comunità da ciò che non è essenziale. Sicuramente, ha portato inevitabilmente dei cambiamenti nella società, anche se non è detto però che siano sempre in meglio. Siamo davvero tutti fragili e abbiamo bisogno gli uni degli altri; la solidarietà non è un'opzione né un di più, ma fa parte del nostro essere uomini; negarla vuol dire dare spazio nel mondo al virus dell'indifferenza e dell'egoismo che uccide il bene e la giustizia e genera disuguaglianza, tristezza e oppressione.

In questo momento non ci si deve far prendere dall'ansia ma piuttosto è necessario prendere atto della situazione: tante cose non sappiamo come farle; non possiamo programmare e fare grandi progetti; navighiamo a vista; siamo nella precarietà; non possiamo pensare di tornare semplicemente a fare le cose di prima. In questo senso occorre non farsi prendere dalla preoccupazione di dover far tutto quello che si faceva prima. Occorre invece saper attendere e mantenersi saldi sull'essenziale. Più che mai azzeccato in questa situazione mi pare il mio motto episcopale: «In spe fortitudo», «nell'abbandono confidente sta la nostra forza» (Is 30,15).

3.2
IL TEMPO DELLE OPPORTUNITÀ

Addirittura in questo tempo, si possono cogliere delle opportunità. Ne sottolineo ancora una volta alcune. La nostra umanità emerge quando si ha il coraggio di vivere il tempo diversamente, dando spazio alla preghiera, al silenzio, non vivendo ritmi forsennati. Si può comprendere l'importanza di una vita ordinata e calma, come del fare "meno" ma fare "meglio". Possiamo riscoprire il valore della preghiera personale anche oltre il luogo deputato ad essa come la Chiesa («chiuditi nella tua camera e prega nel segreto»). Come pure l'importanza della Chiesa domestica, nutrita dalla parola di Dio. Il valore del tenersi in contatto e del venirsi incontro nelle difficoltà. Capiamo oggi di più che il far da sé non vale; che bisogna camminare davvero insieme e quanto sia importante stare uniti, come presbiterio, col vescovo, coi parrocchiani. Comprendiamo come la preghiera e la fede siano una forza che spinge la vita e supera ogni avversità come l'importanza delle relazioni umane e della famiglia nella trasmissione della fede.

3.3
IL SINODO DIOCESANO

Vorrei a questo punto evidenziare un fatto: il discernimento sul tempo che stiamo vivendo si unisce a quell'opera di discernimento che avevamo iniziato in preparazione al Sinodo diocesano. Ed è lo stesso discernimento che il confronto con la testimonianza degli apostoli e in particolare di San Jacopo, ci spinge a fare.

Non c'è bisogno di spiegare come la pandemia ci abbia costretto a fermarci nella preparazione del Sinodo diocesano e a rinviarne la celebrazione, inizialmente prevista per il mese di gennaio-febbraio prossimo. **Dopo aver sentito il Consiglio presbiterale e il Collegio dei Consultori, ho pensato di non fissare ancora una data precisa per la celebrazione del primo sinodo diocesano dopo il Concilio Vaticano II.** Vedremo, andando avanti ancora un po', se in autunno almeno si potà fissare una data.

Il lavoro di preparazione che consisteva nel porsi tutta una serie di domande sia a livello personale che comunitario, però ora può riprendere. Pur in modalità sicuramente un po' diverse da quelle inizialmente previste, può andare avanti. Soltanto che il lavoro va per così dire "aggiornato". Occorre cioè ripartire prendendo in seria considerazione ciò che è accaduto in questo tempo, per capire quanto ha inciso e deve incidere nella nostra vita evangelica personale e comunitaria. **Le domande dunque che ho posto all'inizio di questa lettera sul tempo che stiamo vivendo, fanno parte integrante del lavoro sinodale che intendiamo portare avanti nell'anno pastorale 2020-2021.**

3.4
Ripensare l'importanza e il ruolo della famiglia nella comunità cristiana

In questo tempo, la famiglia è stata il punto di riferimento importante per vivere la fede e pregare. Nel momento in cui tutte le chiese erano chiuse e non si poteva più partecipare all'Eucaristia, il nutrimento della parola di Dio ha dato forza a tante famiglie e

abbiamo anche capito quanto siano fondamentali famiglie che si lasciano illuminare dalla parola di Dio e vivono la fede cristiana nella semplicità dell'esistenza quotidiana. Direi allora di non perdere la bella esperienza fatta di questi tempi, quella di un maggiore coinvolgimento delle famiglie. Coltiviamo il più possibile questa "Chiesa domestica" che è il baluardo della fede e garanzia anche per una autentica iniziazione cristiana dei ragazzi. Credo sia necessario favorire un clima di amicizia tra parrocchia e genitori e tra i genitori tra loro. Senza relazione umana il Vangelo fa più fatica a passare.

Occorrerebbe dunque prevedere nell'impostazione della Catechesi almeno una volta al mese il coinvolgimento delle famiglie, o con sussidi da fare a casa (tipo come si è fatto nel tempo della pandemia), o attraverso un loro coinvolgimento diretto negli incontri. Ogni parrocchia può trovare i modi concreti di questo coinvolgimento a seconda del proprio contesto, delle sue necessità e possibilità. (Es. una volta il mese l'incontro può esser fatto sul Vangelo della domenica a casa dai genitori, che poi vengono a Messa con i bambini, magari facendo un gesto o una preghiera sul Vangelo su cui hanno lavorato in famiglia con i genitori…). Si possono inventare anche altre forme, come catechesi attraverso l'arte, lo spettacolo; ecc.

Sarebbe importante offrire – come già dicevo - un itinerario mensile di ascolto della Parola con i genitori del primo anno o della comunione (o a tutti i genitori se la parrocchia è molto piccola). Usando il Vangelo di Marco, come testo di primo annuncio (cfr. sussidio diocesano degli anni passati con qualche accorgimento).

Nell'itinerario di catechesi si dovrebbe inserire ogni anno una tappa di iniziazione alla preghiera e al linguaggio liturgico.

Mi parrebbe inoltre importante, senza scoraggiarsi, insistere sulla catechesi battesimale in tre tappe o almeno con incontri di accompagnamento ai genitori (le restrizioni della pandemia ci hanno costretto alla celebrazione quasi privata del sacramento. Si deve fare attenzione a riportare il sacramento in evidenza per tutta la comunità).

3.5
Ripensare la Iniziazione cristiana

Il rinnovamento della iniziazione cristiana dei ragazzi è necessario e urgente. La catechesi di Iniziazione Cristiana dei ragazzi avrebbe bisogno di un profondo ripensamento, a partire da una maggiore valorizzazione della domanda della fede, della libertà della scelta, dell'adesione personale, delle famiglie e dei ragazzi, soprattutto degli adolescenti. Questo però è un discorso che riguarda tutte le chiese che sono in Italia. Per parte nostra, cerchiamo di fare tutto il possibile per ripensare la Iniziazione cristiana dei ragazzi. Intanto, diciamo che occorre ricominciare il catechismo, dopo questa sosta forzata. Non sappiamo ancora esattamente come fare. Siamo nell'incertezza. Questo però ci dà per lo meno l'opportunità, quando sarà il momento, di **ripartire tutti insieme su una base comune e condivisa. Insisto molto su questo**. Sento come vostro vescovo di avere una particolare responsabilità in ordine alla Iniziazione cristiana e quindi **intendo insistere perché si faccia un cammino unitario** e cessino quelle diversificazioni che danno certamente una cattiva testimonianza cerando confusione nel popolo di Dio, oltre che essere diseducative nei confronti dei genitori e dei ragazzi.

L'itinerario riprenderà per tutte le parrocchie insieme con il mese di ottobre e dovrà essere preceduto da un tempo di formazione per i catechisti guidato dall'Ufficio catechistico diocesano. Quest'anno il mandato ai catechisti verrà dato in ogni singola parrocchia.

Al momento non sappiamo bene in che modo ricominciare, relativamente agli spazi e alle modalità da adottare in tempo di pandemia. Appena si saprà qualcosa di più verrà comunicato e cercheremo di attrezzarci.

Per quanto riguarda le Prime Comunioni, queste possono essere riprese dalla metà di settembre. Però attenzione: le norme indicate nel protocollo del 4 maggio scorso non sono cambiate, sono ancora in vigore e vanno rigorosamente rispettate.

a. Occorre avvisare che chi ha sintomi influenzali o febbre non può entrare in chiesa.
b. Occorre portare sempre la mascherina.
c. È necessario evitare tassativamente ogni forma di assembramento, prima, durante e dopo la celebrazione.
d. Il numero dei partecipanti è contingentato e non si possono far entrare più persone. Conseguentemente, occorre limitare il numero dei parenti per non occupare tutti i posti disponibili.
e. Non ci possono essere cortei o sfilamenti, processioni offertoriali o quant'altro implichi spostamenti. Non ci deve essere alcun movimento da parte dei ragazzi che vanno collocati a distanza regolamentare.
f. Non ci possono essere fotografi che si muovono, né foto di gruppo.
g. Non ci possono essere buffet vari alla fine della Messa.
h. Non si consegnano ricordini.

Spero di essere stato chiaro a quali condizioni si possono fare le Prime Comunioni. Da quanto detto, risulta necessario procedere a piccoli gruppi, scaglionati in diverse domeniche o celebrazioni.

Analogo discorso vale per le Cresime. È necessario dividere i ragazzi in piccoli gruppi e porre maggiore attenzione che alla Prime Comunioni, visto cosa prevede il Rito. Dato il numero di celebrazioni prevedibile, ho pensato di concedere a tutti i parroci la facoltà di amministrare il sacramento della Confermazione ai ragazzi che non hanno potuto ricevere la Confermazione in questo anno pastorale. Io riprenderò ad amministrare le Cresime con l'annata successiva.

Nella celebrazione vanno garantite tutte le cautele già previste dalle norme.

a. Il padrino o la madrina debbono stare a distanza regolamentare e non devono toccare i ragazzi.
b. In più c'è da aggiungere che per la crismazione bisogna adottare una modalità particolare: l'unzione sarà fatta usando un batuffolo di cotone o una salvietta per ogni cresimando. La stessa attenzione del resto necessaria per le unzioni battesimali e per il sacramento dell'Unzione dei malati.
c. Si avrà cura di imporre la mano senza toccare il capo del cresimando e naturalmente non si darà alcun segno di pace, ma solo il saluto con le parole previste.

Per la celebrazione delle Cresime di questo anno, oltre a dare la facoltà ad ogni parroco di amministrarle, chiedo che le si celebrino in tutta la diocesi insieme. Sia per dare un segno di comunione e di unità, sia per permettere una ripresa del cammino senza strascichi. Pertanto chiedo ai parroci di prevedere la

celebrazione del Sacramento della Confermazione durante tutto il mesi di novembre, prima dell'inizio dell'avvento, sfruttando i sabati e le domeniche o la festa dei santi, oppure che i giorno feriali.

Ultima cosa ma non meno importante: la preparazione sia per la Santa Messa di prima Comunione che per la Confermazione. I ragazzi (e i genitori) difficilmente si sono potuti preparare, vista la sospensione della catechesi durante tutto questo tempo. Occorre pertanto preoccuparsi anche di questo aspetto molto importante.

Per quanto riguarda la celebrazione delle Cresime, vorrei prendere spunto da questo momento particolare per ricordare che l'età stabilita in diocesi per ricevere la Confermazione è quella dei 12/13 anni, per intenderci con un riferimento scolastico, all'inizio, durante o al termine della II media.

Nel ricordare che l'itinerario dell'Iniziazione cristiana inizia col Battesimo, per raggiungere senza soluzione di continuità i 17/18 anni, **invito a ripensare tutto l'itinerario alla luce di quanto è accaduto**. Bisogna fare una sosta di riflessione sulle vie da percorrere per recuperare creatività nella catechesi e nell'annuncio. Il Covid ha evidenziato le nostre fragilità come, per esempio, un modo ormai troppo sclerotizzato nel servizio della catechesi. L'invito improvviso a reinventarsi è divenuto una provocazione per tutta la Chiesa a ripensare al suo futuro: per una Chiesa dal volto missionario materno che sa adattare il boccone del pane della Parola e dei sacramenti, della carità e della missione, della fraternità e dell'annuncio da persona e persona con creatività e coraggio, abbandonando vecchi schemi.

Dobbiamo necessariamente rivedere il rapporto tra Catechesi e primo annuncio. Non si può saltare questa fase perché

c'è bisogno di iniziare alla fede le famiglie in modo sistematico, semplice, comunitario e con leggerezza.

Va ripensata la catechesi dei ragazzi come catechesi familiare (come è avvenuto dove è avvenuto nel tempo del Covid), acquisendone gli strumenti. Questo fa pensare anche di discostarsi nella catechesi sia dal linguaggio scolastico, che dalle forme di comunicazione che puntino solo all'informazione e all'apprendimento intellettivo per favorire la scoperta della fede in senso esperienziale; di discostarci anche in un certo senso dai tempi scolastici: la catechesi, oltre alla quotidianità settimanale dell'incontro, può dare vita a dei tempi forti di incontro nel momento delle vacanze di Natale, nelle vacanze estive.

La quotidianità settimanale andrebbe ben articolata e arricchita in modo da non correre sempre e solo in parallelo con la scuola. Se fosse possibile, si potrebbe pensare a piccoli gruppi familiari e di ragazzi, facendo un percorso con le famiglie, interpellate non solo come i primi responsabili del cammino cristiano dei propri figli, ma come persone che camminano nella fede in modo personale e crescono con i loro figli.

3.6
RIPENSARE LE NOSTRE PARROCCHIE

Credo che stiamo capendo sempre di più una cosa: che la parrocchia è un insieme di persone in relazione, la cui relazione fondamentale è con il Signore Gesù e in lui, con le Divine persone. Questa dimensione relazionale è davvero fondamentale e dobbiamo assolutamente portarla in evidenza nelle nostre parrocchie. Dobbiamo letteralmente cambiare mentalità e passare da una visione di

parrocchia come centro di servizi pastorali o di carità, a intreccio di relazioni umane basate sulla fede nel Signore Gesù, morto e risorto. Dobbiamo "deistituzionalizzare" e sburocratizzare le nostre parrocchie per renderle calde dell'incontro tra persone, a volte anche del confronto acceso ma sempre fraterno. La dimensione relazionale della fede cristiana è essenziale in quanto discende direttamente dal mistero trinitario. La Chiesa infatti è «un popolo adunato dall'unità del Padre, de Figlio e dello Spirito Santo» (LG 4). Una dimensione che forse abbiamo riscoperto in questo periodo ma che dobbiamo ulteriormente coltivare. La coltivazione di questo tessuto relazionale fondato su Gesù Cristo è impegno primario e urgente per le nostre parrocchie. Segnalo qui alcuni riferimenti alle lettere di Paolo, dove si può ben vedere la dinamica relazione che caratterizza la comunità cristiana primitiva (I Cor 16,5-24; Fil 4,10-23; Col 4,7-18; II Tm 4,9-22; Tt 3,13-15).

Del resto, possiamo rifarci al modo di agire di Gesù che prese con sé i dodici per stare loro insieme e condividere la vita. Dobbiamo quindi sentire forte l'impegno a dare vita ad una comunità cristiana che curi le relazioni interpersonali come via di trasmissione della fede; le relazioni interpersonali sono il terreno buono in cui poter seminare la Parola di Dio. Vivere relazioni significative è già esperienza che avvicina alla fede e al Vangelo. La Chiesa nasce concretamente per la potenza dello Spirito come un evento della Grazia ma attraverso l'annuncio e la testimonianza di persone concrete in carne e ossa, con le quali si entra in relazione: gli apostoli che proclamano la morte e la risurrezione del Signore. È necessariamente "apostolica", per il suo fondamento e per il suo compito nel mondo e lungo i secoli. E l'uno e l'altro hanno caratteristica interpersonale. Mi permetto qui di rilevare una significativa particolarità della città di Pistoia che anche dal punto di vista architettonico richiama significativamente questo fondamento apostolico. La città infatti è segnata dalla memoria di parecchi apostoli

che danno anche il titolo ad alcune sue magnifiche chiese: la Cattedrale che custodisce la reliquia di San Jacopo, San Giovanni Forcivitas che è dedicata al santo apostolo evangelista, Sant'Andrea, San Bartolomeo, San Pietro maggiore, San Paolo. Un fatto che vorrà dire pure qualcosa alla nostra città.

È necessario però, in questo momento, ripensare anche lo modalità strutturali di presenza e di testimonianza della Chiesa nei nostri territori. I tempi, attraverso i quali anche ci parla il Signore, credo ci chiedano soluzioni innovative e coraggiose. Con una certa urgenza. Il tempo della pandemia è l'occasione per fare passi decisivi in questa direzione.

Offro qui allora alcuni spunti per una riflessione da avviare e da approfondire a tutti i livelli.

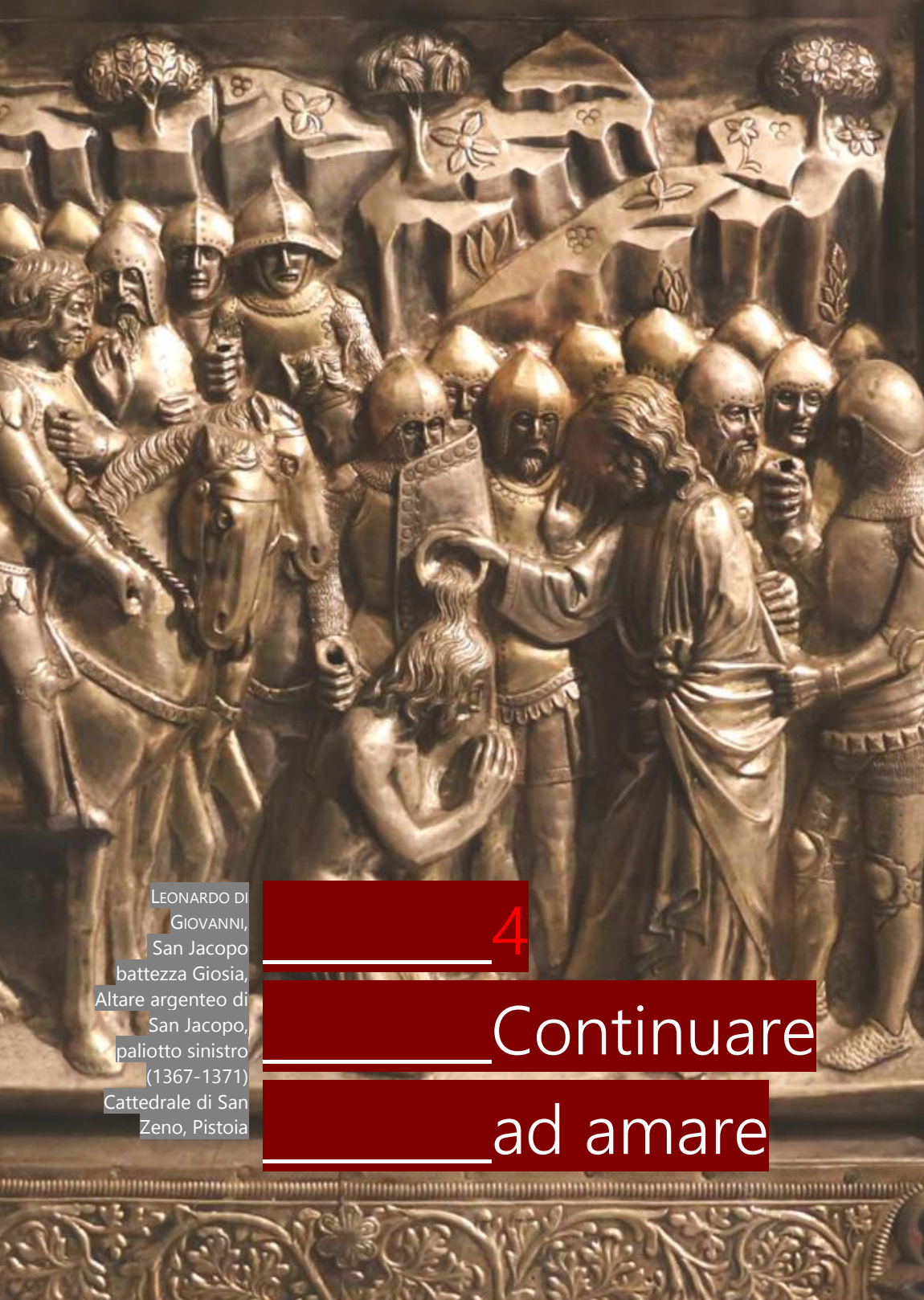
a. Le parrocchie più piccole per numero di abitanti che non hanno più la possibilità di una completa e autonoma vita parrocchiale e che non possono più avere un parroco residente, dovrebbero essere raggruppate in "Unità pastorali" insieme ad altre parrocchie limitrofe insistenti su un territorio omogeneo anche sotto il profilo sociologico. Continuerebbero a vivere come "piccole comunità parrocchiali".
b. Ciò permetterebbe di realizzare una pastorale d'insieme o integrata, in prospettiva missionaria. Sarebbero necessari servizi pastorali comuni per determinati ambiti (ad esempio catechesi, carità, pastorale giovanile o familiare).
c. Ogni unità pastorale verrebbe affidata a un presbitero parroco o a più presbiteri parroci "in solido".
d. Il parroco potrebbe esercitare la cura pastorale nei confronti di queste "comunità parrocchiali" con l'ausilio di alcuni

"cooperatori pastorali". Possibilmente tre, che potrebbero avere compiti di: catechista, accolito ed economo. Se non fosse possibile trovare tre persone ne basterebbe una, anche ceduta da qualche altra parrocchia vicina. Queste persone dovrebbero essere elette dalla comunità (dai fedeli che settimanalmente e abitualmente partecipano alla Eucaristia domenicale o ad altre celebrazioni in assenza di presbitero). Verrebbero elette sulla base di una lista predisposta dal Parroco. Questi "cooperatori pastorali" dovrebbero avere una adeguata formazione.

e. La celebrazione della Santa Messa domenicale o nel sabato sarebbe sempre garantita ma nella chiesa principale della Unità Pastorale. Nelle piccole comunità parrocchiali invece si celebrerebbe l'Eucaristia domenicale solo se possibile. Durante la settimana però, almeno una dovrebbe esservi celebrata. Occorre tener conto che un presbitero, salvo casi eccezionalissimi, può celebrare al massimo tre volte nel giorno festivo. Se se ne ravvisa la necessità, il sabato o la domenica in queste "piccole comunità parrocchiali" si potranno fare celebrazioni "in assenza di presbitero" come già previsto dalla Chiesa.
f. La celebrazione della Settimana Santa, della Pasqua, come pure del Natale, dovrebbe essere unica nell'ambito dell'Unità Pastorale. Il luogo delle celebrazioni verrebbe scelto di volta in volta dal parroco insieme al consiglio pastorale.
g. Ogni Unità Pastorale avrebbe un unico consiglio pastorale, del quale farebbero parte di diritto, oltre i rappresentanti della parrocchia principale, i tre cooperatori pastorali di ogni piccola comunità parrocchiale.
h. Ogni Unità pastorale dovrebbe avere inoltre un unico consiglio per gli affari economici, del quale farebbero parte gli economi delle varie comunità parrocchiali che agirebbe anche come

consiglio per gli affari economici di ogni singola "comunità parrocchiale".

i. Un caso particolare è rappresentato dalle parrocchie del Centro storico di Pistoia. Per loro il cammino è già iniziato ed è necessariamente un po' diverso da quelle delle altre zone della diocesi: diventeranno infatti una nuova unica vera e propria parrocchia, composta da diverse comunità parrocchiali.



Leonardo di Giovanni, San Jacopo battezza Giosia, Altare argenteo di San Jacopo, paliotto sinistro (1367-1371) Cattedrale di San Zeno, Pistoia

4

Continuare ad amare

4.

Continuare ad amare. Intensificare cioè l'amore reciproco e verso il prossimo. Carità, missione, testimonianza. Son cose diverse eppure sono una cosa sola. La testimonianza è il riflesso nella vita dell'amore che ci ha investiti, la carità è il prendersi cura del fratello così come Dio si è preso e prende cura di noi e la missione è gesto sommo di carità perché è aiutare gli altri a scoprire e a seguire Colui che è l'amore di Dio incarnato. L'esempio degli apostoli e del nostro San Jacopo è illuminante a tal proposito. Sia per la dedizione apostolica alla missione che per la testimonianza della carità. Pensiamo solamente ai viaggi missionari di San Paolo e degli altri apostoli, fino agli estremi confini del mondo allora conosciuto. Lo stesso San Giacomo, dalle rive del lago di Galilea, secondo la tradizione, si sarebbe recato in Spagna per evangelizzare. E sempre sulla scia dell'apostolo Giacomo, si è sviluppata in Europa tutta una catena di ospitali e ospizi per accogliere pellegrini e migranti, poveri ed marginati, persone di ogni livello sociale comunque bisognose di trovare conforto e ritrovare la via.

4.1
CARITÀ

Il tempo che stiamo vivendo ci sollecita molto sul piano della carità. Se, come dice Gesù nel Vangelo, i poveri li avremo sempre con noi, in questo momento essi sono diventati veramente tanti e lo

saranno ancora di più. La crisi economica è solo all'inizio e già si registra purtroppo un consistente aumento delle situazioni di bisogno e di persone o famiglie in gravi difficoltà economiche. Ho detto "continuare ad amare" perché in verità in questo periodo difficile non è mai venuta meno l'opera silenziosa e fattiva della carità. I gesti di solidarietà sono stati molti e l'attenzione ai bisogni delle persone si è intensificata. Si è dato spazio anche a iniziative nuove per venire incontro alle necessità. Come Chiesa nel suo complesso, possiamo dire di essere stati presenti nel momento difficile vissuto da molti. Ne diamo lode a Dio, non attribuendo a noi alcun merito. Ma c'è da ringraziare davvero il Signore perchè l'attenzione ai poveri non solo non è venuta meno, ma si è maggiormente intensificata.

Ora si tratta di perseverare, perché, come dicevo, i bisogni aumenteranno. Tutto questo ci chiede di non abbandonare ma bensì di intensificare i nostri sforzi per essere vicino a chi è in difficoltà. Sicuramente alla nostra attenzione restano gli immigrati che dobbiamo continuare ad accogliere nel modo migliore possibile. Ora però, a manifestare necessità sono sempre di più persone e famiglie, diciamo "della porta accanto". Bisogni che come comunità cristiana dobbiamo saper intercettare, sempre con discrezione e modalità mai umilianti. Non si dimentichi però che le necessità non sono soltanto di ordine materiale ma anche psicologico, morale e spirituale.

Il tempo del Coronavirus ha portato alla luce, per esempio, tante solitudini, come quelle degli anziani in particolare; tante fragilità, tante problematicità legate ai rapporti umani. Questo tempo ha influito anche sulla nostra mente e ha portato conseguenze personali sul piano psichico, sollevando paure, senso di impotenza, incertezze sul futuro, senso di precarietà e instabilità. Credo che carità oggi significhi attenzione anche a queste dimensioni più psicologiche o

morali delle persone, dove la vicinanza affettuosa e partecipe può far molto, oltre quello che è il soddisfacimento dei bisogni materiali. Tra i quali, sicuramente di primaria importanza è il lavoro. La prospettiva di una diffusa mancanza di lavoro ci preoccupa davvero molto e su questo punto così importante per la dignità stessa della persona, bisognerebbe che si concentrassero i nostri sforzi, facendoci inoltre stimolo alla politica e alle istituzioni.

La carità, in questo tempo, abbiamo anche capito che è importante esercitarla tra di noi, all'interno delle nostre comunità. Il forzato distacco della quarantena, la distanza "sociale" a cui siamo ancora tenuti, ci hanno fatto paradossalmente riscoprire la bellezza dell'incontro, della relazione.

Abbiamo però capito anche quanto dobbiamo camminare ancora per essere e sentirci «un cuor solo e un'anima sola» (Atti 4,32) all'interno delle nostre parrocchie e della diocesi nel suo complesso. Dobbiamo dunque riflettere su come migliorare su questo punto.

4.2
MISSIONE E TESTIMONIANZA

Strettamente legata alla carità è la missione, l'impegno apostolico della Chiesa e del cristiano è carità, servizio autentico e profondissimo di carità. Non si tratta infatti di proselitismo ma piuttosto di donare agli altri quello che si è ricevuto e che è il tesoro nascosto nel campo, la perla preziosa che può rendere felici gli uomini. Il Vangelo di Gesù Cristo morto e risorto è il dono più grande che per la potenza dello Spirito possiamo fare agli uomini nostri fratelli; a tutti, partendo dagli ultimi, dai diseredati, dai dimenticati della storia.

Occorre anche provare a battere vie nuove per la evangelizzazione. Il tempo della pandemia ci ha insegnato, per esempio, che anche attraverso i mezzi di comunicazione possiamo raggiungere molti.

Dobbiamo proseguire nell'opera di evangelizzazione, portando a più gente possibile, l'annuncio gioioso di Cristo morto e risorto. La trasformazione delle nostre parrocchie in comunità fraterne e missionarie era un obiettivo del Sinodo che siamo stati costretti a rinviare. Rimane però un punto fermo su cui riflettere e da mettere in atto.

4.3
CONCLUSIONI

Termino finalmente questa mia lettera, invocando il nostro celeste patrono San Jacopo. Questa lettera viene pubblicata e resa nota alla diocesi proprio nel giorno della sua festa. È consegnata nelle mani dei presbiteri e diaconi, come di tutti gli altri fedeli, religiosi e laici. Viene consegnata alle singole parrocchie e alle associazioni e movimenti ecclesiali presenti in diocesi, in particolare ai Consigli pastorali parrocchiali, perchè sia letta con attenzione, discussa e attuata secondo le particolarità di ogni realtà. A San Jacopo chiedo l'intercessione perché riusciamo ad essere una Chiesa sempre più bella per l'amore al Signore, la forza della carità e l'ardore della missione.

Pistoia, dal palazzo vescovile,
il 25 luglio 2020, solennità di San Jacopo apostolo

+Fausto Tardelli

Indice

Introduzione p. 5

Alla scuola dell'apostolo Jacopo p. 9
- Anno santo iacobeo p. 10
- Indicazioni pastorali p. 11
- Il Centenario della Beata Caiani p. 12

Pregare p. 13
- La casa fondata sulla roccia p. 14
- Ascolto orante della Parola di Dio p. 17
- L'Eucaristia nel giorno del Signore p. 18
- La nuova edizione del Messale p. 18
- Un testo da meditare p. 19

Ripensare p. 21
- Il tempo della pandemia p. 22
- Il tempo delle opportunità p. 24
- Il Sinodo diocesano p. 24
- Ripensare l'importanza e il ruolo della famiglia nella comunità cristiana p. 25
- Ripensare la Iniziazione cristiana p. 27
- Ripensare le nostre parrocchie p. 31

Continuare ad amare p. 37
- Carità p. 38
- Missione e testimonianza p. 40
- Conclusioni p. 41

_____info
_____ww.diocesipistoia.it | info@diocesipistoia.it